

TITOLO/TITLE: IS THERE A CRISIS BEYOND CHAOS? ISLAM IN EUROPE BETWEEN TENSION AND CHANGE

PROPONENTE/I – PROPONENT/S: Chiara Anna Cascino, Nicola Di Mauro (Università di Napoli “L'Orientale”)

CHAIR/DISCUSSANT: Chiara Anna Cascino, Nicola Di Mauro (Università di Napoli “L'Orientale”)

ABSTRACT:

ENGLISH BELOW

Il termine caos rimanda a qualcosa di disordinato, ingovernabile, caotico appunto, a disordine e instabilità permanenti e immutabili. SeSaMO ci invita a *spiegare la (le) crisi oltre il caos*, ovvero a riflettere sulla complessità dei processi e sulle molteplici dimensioni della crisi che rimanda, invece, all'idea di una situazione sì instabile (tendente al collasso, pronta a crollare) ma transitoria, a uno squilibrio (perlopiù traumatico) che presuppone una possibile risoluzione (di riordino o rinnovamento). All'opposto della crisi (e del caos) e da essa inseparabile c'è l'ordine, il regolare e disciplinato funzionamento o svolgimento di azioni e processi dai quali si rimuovono le tensioni. Georges Balandier affrontava la questione in *Il disordine. Elogio del movimento* (1991): le società si sono confrontate e si confrontano costantemente con soggetti del disordine che hanno una ambivalenza di fondo, sono allo stesso tempo *strumenti dell'ordine* (quando ne si usa la carica simbolica per riordinare la società) e *agenti potenziali del disordine* (portando in sé la potenza di distruggere o quantomeno trasformare la società). Viene da chiedersi, allora, quale è l'ordine messo in discussione dalla crisi.

L'idea dalla quale vogliamo partire, però, è il superamento dell'asse dicotomico ordine/disordine per far emergere linee di movimento e processi di trasformazione. Si può realmente parlare di crisi in un sistema che sembra non-ordinato, caotico, nel quale il carattere transitorio della crisi sembra scomparire? O, piuttosto, possiamo provare ad analizzare e comprendere la società intesa come sempre in movimento (i risultati del quale sono di solito indefiniti o ignoti)?

Per farlo proponiamo di capovolgere i punti di vista, di rivolgere sguardo e analisi all'Europa, uno spazio che sembra stabile e statico, nonostante le crisi superate e in atto, soprattutto se messo a confronto con Medio Oriente e Nord Africa. L'Europa è un luogo abitato da milioni di musulmane e musulmani che producono cambiamenti significativi nella società e all'interno della comunità religiosa, in uno spazio transnazionale e globale. L'Europa è parte del *centro* che per molti musulmani è il luogo dove “più che altrove, il principio, al tempo stesso assiale e radiale, della *shahāda* assume tutto il suo significato” (Ramadan, 2006). Proponiamo, quindi, di pensare alle musulmane e ai musulmani in/d'Europa (alle relative formazioni sociali, politiche, religiose) come soggetti del cambiamento (e non soggetti del disordine) che, nel continuo modellarsi e modellare, dissolvono il velo dell'apparente ordinarietà introducendo con forza elementi di tensione.

Assumere la tensione come elemento costitutivo del cambiamento significa porre l'attenzione sulle relazioni di potere (tra soggetti e spazi diversi) che producono il divenire storico. Le società possono essere pensate come composizioni di e interferenze tra campi di tensione all'interno dei quali le costanti non sono tanto l'ordine o la crisi (men che meno il caos) ma il movimento e il confronto tra le *forze che stanno premendo nel presente*

(Deleuze, 2019). Le musulmane e i musulmani in/d'Europa prendono parte alle relazioni di potere nei diversi campi di tensione (sociale, politico, economico, culturale, religioso).

L'obiettivo del presente panel è quello di mettere a confronto ricerche sulle musulmane e i musulmani in/d'Europa che, da prospettive disciplinari diverse, possano far emergere linee di movimento e tensione attive nei campi sociali, politici, economici, culturali e religiosi. Più nello specifico, si invita alla presentazione di analisi del ruolo esercitato dalle musulmane e dai musulmani in/d'Europa (e dalle relative formazioni sociali, politiche, religiose) nelle trasformazioni compiute e/o in atto riguardo (e non limitate) a:

- processi di inclusione/esclusione sociale, partecipazione e associazionismo;
- spazio pubblico e rapporti con soggetti del territorio più o meno istituzionali;
- cittadinanza e godimento dei diritti di libertà religiosa;
- organizzazione, mobilitazione e produzione giurisprudenziale islamiche;
- ordinamenti giuridici;
- impresa, welfare, servizi e organizzazione del lavoro;
- produzione culturale.

Si considera, quindi, l'islam come variabile fondamentale per la comprensione e la spiegazione di alcuni processi di trasformazione che investono uno spazio transnazionale e globale. Essi, infatti, in quanto processi attivati e partecipati da musulmane e musulmani in/d'Europa, non interessano solo lo spazio europeo, ma anche i contesti a maggioranza islamica. Tra essi l'area MENA, considerata il *centro* dell'ecumene islamica, è lo spazio dove l'azione *decentrata* delle musulmane e dei musulmani può avere effetti significativi. In questo senso, il panel si pone l'obiettivo generale di far emergere relazioni e interferenze tra soggetti e spazi diversi che ci permettono di ridiscutere i concetti binari di ordine/disordine, centro/periferia.

ENGLISH VERSION

The term chaos refers to something disordered, ungovernable, chaotic precisely. It is usually related to permanent and immutable disorder and instability. The SeSaMO Call for Panels encourages to explain the crisis beyond chaos, e.g. to reflect on the complexity of the processes and on the multiple dimensions of the crisis. The term crisis indeed refers to an unstable situation (tending to collapse, ready to collapse) but also transitory, to an imbalance (mostly traumatic) which is expected to end up with a reorganisation or a renewal. As opposed to the crisis (and chaos), yet inseparable from it, one finds the idea of order, namely the regular and disciplined functioning or execution of actions and processes without tensions. Georges Balandier addressed the matter in his book *The Disorder. In praise of the movement* (1991). He claimed that societies keep engaging with ambivalent subjects of disorder, who are at the same time *instruments of order* (when their symbolic significance is used to re-order society) and *potential agents of disorder* (when they hold the power to destroy or at least transform society). It is any wonder what is the order engaged by the crisis.

Our aim is to overcome the *order / disorder* dichotomy to bring out the processes of transformation. What is the meaning in speaking of a crisis in a chaotic system, where the transitional nature of the crisis seems to disappear? Or, rather, is it possible to analyse societies in continuous movement whose results are usually undefined or unknown?

We propose to shift the points of view by analysing Europe. Despite the crises still in progress, Europe seems stable and static, especially compared with the Middle East and North Africa. Yet, it is a place inhabited by millions of Muslims who drive major change in society and within the religious community, in a transnational and global space. For Muslims, Europe could be the place where "more than anywhere else, the *shahāda*

principle, both in its axial and radial way, takes on all its meaning" (Ramadan, 2006). We therefore encourage to think about Muslims in / of Europe in their social, political, religious dimension as subjects of change (and not subjects of disorder). As subjects of change, they remove the veil of apparent ordinariness by forcefully introducing elements of tension.

If tension is a constitutive element of change, it means focusing attention on the power relations (between subjects and spaces) that produce historical development. Societies should be seen as a complex field of tension, where the constants are not order or crisis (let alone chaos), but the negotiation between *forces that are pushing in the present* (Deleuze, 2019). Muslims in / of Europe take part in these power relations in different ways in the social, political, economic, cultural, religious field.

The aim of this panel is to compare research on Muslims in / of Europe with multidisciplinary perspectives in order to highlight movement and tension in the social, political, economic, cultural and religious fields. We encourage to submit papers on how Muslims in / of Europe (and their social, political, religious backgrounds) are involved in the (ongoing) transformations regarding (and not limited to):

- processes of social inclusion / exclusion, participation and associations;
- public space and relations with institutional or non institutional subjects;
- citizenship and religious freedom rights;
- Islamic law and legal systems;
- business, welfare, labour organisation system;
- cultural production.

The Islamic religion is key to understanding transformation processes in a transnational and global space. Even though Muslims in / of Europe are the protagonists in these processes, they do not only affect the European area, but also Muslim majority countries such as the ones in the MENA area, usually considered the centre of the Islamic ecumene. In fact, the decentralised action of Muslims in / of Europe does affect MENA countries in many ways. Under this light, the panel aims at bringing out the relationships between different subjects and spaces in order to re-discuss the order / disorder, centre / periphery dichotomies.

1) **Gianfranco Bria**

University of Rome 'Sapienza'

Between Crisis and Chaos: Revival of Albanian Islam in the Post-Communist Era

This paper aims to analyze the revival patterns of Albanian Islam after the fall of the communist regime (crisis), which was marked by an unstable social and political condition of quasi-anarchy or civil war (caos). In such framework, Islam, was seen as one of the symbols of change and a break with Communism. The renewed freedom of worship was perceived as one of the main symbols of the break with the Communist regime. The religious revival was in fact a complex process, with various dynamics in which various actors participated, including foreign ones. Proselytising missionaries arrived from abroad (Saudi Arabia, Iran, Turkey) to re-educate the Albanians in Islam. They advocated a ritual and doctrinal updating of Albanian Islam, perceived as corrupted by communist atheism and as fundamentally peripheral, hence impure, and heterodox. This reconstruction, however, was countered by a religious revival from below, which concerned the worship and veneration of holy people, dead or alive, to whom were attributed miraculous powers. Islamic tombs were exhumed, to which the faithful pilgrimaged freely. Pilgrims referred to a model of universal and non-denominational sainthood, *njeri i mirë*, which was rooted in local culture rather than in Islamic tradition. Meanwhile, charismatic and messianic movements emerged, such as *Misioni Shenjtëror Eleonorë* ('Eleonora's Holy Mission'), founded and led by Elenora Bregu (d. 2015). Rooted in the Bektashi tradition, this movement was able to mobilise droves of believers. Finally, new-age movements developed, some with millenarian or scientist (ufology) traits that evoked certain Albanian ancestral myths. By examining these grassroots movements, this paper aims to understand how the Islamic tradition has been evoked, reinvented and reproduced to take on a meaningfulness in the

everyday life of Muslims in a context of strong social and political uncertainty, marked, however, by the legacy of the communist past (atheism, positivism, secularisation).

2) Carlo De Angelo

Università di Napoli L'Orientale

Il diritto islamico europeo alla prova della crisi pandemica: la giurisprudenza del al-Mağlisu al-ūrūbiyyu li-l-iftā'i wa-l-buḥūṭi (MUIB)

Il Covid-19 ha obbligato le autorità di tutti i Paesi ad adottare una serie di misure finalizzate a limitarne la diffusione, di cui le principali sono state probabilmente il distanziamento fisico e le restrizioni alla circolazione (interna e internazionale). Questi provvedimenti hanno avuto ricadute anche sull'esercizio del culto; a subire drastiche limitazioni sono state soprattutto quelle pratiche che, necessitando e/o determinando la formazione di un assembramento, della vicinanza fisica o del contatto diretto fra coloro che le eseguono, meglio si prestano alla propagazione del virus. Nel caso specifico dei musulmani, le restrizioni hanno influito sullo svolgimento di diversi tipi di preghiere, del pellegrinaggio, delle feste per la fine del digiuno (ʿĪd al-fiṭr) e del sacrificio (ʿĪd al-aḍḥā), ecc., fino a determinarne, soprattutto nella fase più acuta della pandemia, il divieto temporaneo di esecuzione. Questa situazione è all'origine dei numerosissimi quesiti che i musulmani hanno posto ai giurisperiti (fuqahā', sing. faqīh) affinché fornissero loro delle indicazioni, basate sulla legge islamica, per conciliare le norme anti-Covid con l'obbligo di soddisfare gli atti di culto. Per rispondere alle molteplici e disparate richieste loro pervenute, i fuqahā' hanno prodotto centinaia di responsi (fatāwā, sing. fatwā), dando vita a una giurisprudenza specificamente rivolta alle questioni connesse al Covid-19.

Nello specifico, il paper si propone di conseguire due obiettivi.

Il primo obiettivo consiste nell'esaminare la giurisprudenza (*fiqh*) che il al-Mağlisu al-ūrūbiyyu li-l-iftā'i wa-l-buḥūṭi (MUIB) ha prodotto, nei mesi di marzo e aprile del 2020, per indicare le possibili soluzioni ai limiti che la diffusione del Coronavirus ha posto alla normale applicazione delle regole del diritto islamico; l'analisi si concentrerà soprattutto sulle questioni relative ai riti funerari. Perseguendo questo obiettivo cercherò di dimostrare come la crisi pandemica abbia rappresentato per il MUIB un'importante occasione per presentarsi alle istituzioni europee e delle singole realtà nazionali come partner affidabile e collaborativo.

Il secondo obiettivo consiste nel verificare se e in che termini la giurisprudenza prodotta dal MUIB sia stata recepita dai musulmani che vivono nei diversi Paesi europei. In particolare, cercherò di dimostrare il peso che l'azione del MUIB esercita in Italia, dove trova riscontro soprattutto nell'operato della principale organizzazione islamica nazionale: l'UCOII.

3) Fabrizio Ciocca

Università La Sapienza

L'Islam in Italia tra tensioni e cambiamenti

L'Italia oggi vede una presenza musulmana pari a 2,6 milioni di residenti, di cui oltre un milione con cittadinanza italiana. Una minoranza, quella islamica, che se agli inizi degli anni '90 era stimata in circa 250 mila unità, composta quasi per lo più da uomini adulti, oggi vede la propria numerosità decuplicata, con l'aumento dei nuclei familiari e la diffusione di una seconda generazione di musulmani e musulmane. Eppure, sebbene ormai si possa parlare di una presenza stabile e radicata sul territorio, la minoranza islamica, volente o nolente, rappresenta e produce una continua forma di "tensione" rispetto ai valori socioculturali della maggioranza del gruppo dominante, quello autoctono, bianco, di fede cattolica. In questo contesto, emergono varie tipologie di esperienze che comportano una serie di tensioni sul sistema Italia, ma che allo stesso si vanno ad inserire nel tessuto socioculturale diventandone parte integrante. Nello specifico, alcune esempi appaiono particolarmente significative, tra cui: le forme dell'associazionismo islamico (tra cui progetto Aysha contro la violenza sulle donne, gli Open-Day Moschea organizzati sul territorio, il GMI dei giovani musulmani), l'entrata in politica già da diversi anni di alcune musulmane (e le varie reazioni della pubblica opinione), il ruolo che la concessione della cittadinanza gioca per gli ex

stranieri di fede islamica, ed infine il caso-studio della fumettista italo-tunisina Takoua Ben-Mohamed. Tutte esperienze che non solo producono forme di tensione e cambiamento nella società italiana, ma che trasversalmente diventano anche un punto di riferimento per altre realtà dei paesi del MENA.

4) Minoo Mirshahvalad

FSCIRE

Shi'a Smartphone Communities: Trends of Continuity and Change

This article investigates trends of continuity and differentiability between primarily Italian Shi'a communities online and offline. Here, "online community" is adopted for groups formed on WhatsApp, Telegram, and Zoom, both before and after the outbreak of COVID-19. The similarity and differences between Shi'a activities in the online and offline spheres are investigated in three main areas: interreligious relations, gender roles, and relations with religious authorities. These fields have been selected because they are where Shi'as face significant life challenges in a non-Islamic context. Online ethnography and interviews with members of Shi'a communities were employed to gather data. The results confirm that women's issues remain resistant to change, even in the online sphere, whereas relations with out-groups, as well as relations with Shi'a religious authorities, reveal elements of novelty.

5) Fabian Spengler

Tel Aviv University

Negotiating the Accommodation of Islamic Norms in German Schools

Since the late 1990s, the number of demands by Muslims in Germany for the accommodation of Islamic norms in public schools has grown dramatically, as indicated by media reports, court proceedings and various surveys. These include various kinds of requests for exemptions (including swimming and gym lessons, sex education, and school trips) as well as for the manifestation of Islam on school grounds (including the wearing of headscarves, praying, providing halal food, and religious classes).

The proposed presentation will examine the complex social reasons that have led to this rise. These include the increase in the overall number of Muslims and the diversification of their ethnic origins, the proliferation of rigid religio-legal doctrines among a minority of Muslims, the strengthening of religious sentiments among some second- and third-generation migrants, and the successful integration of some Muslims in legal and administrative positions, which ironically made the introduction of such demands more practical.

The presentation will also examine the transformation of mainstream public and judicial discourse in Germany against allowing such accommodation. In the 1980s and early '90s, constitutional and administrative courts, leading politicians and the media tended to by and large approve of accommodations. By the late 1990s they began to regard accommodations as a danger for the future of German society and to flatly oppose them. The presentation will show that both the advance of Muslim integration and its failures encouraged this transformation. While the German constitution did not change, its interpretation and application with regards to Islam did, and radically so.

The presentation is based on a six-year research for a PhD dissertation, which is upon completion this summer.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA/DEI/DELLE PROPONENTE/I – SHORT BIO OF PROPONENTS

Chiara Anna Cascino has a PhD in Islamic Law from the Department of Asian, African and Mediterranean at the University of Naples “L’Orientale”. Her research interests lie in the field of contemporary Islamic Studies and her PhD studies dealt with Muslim minorities law and contemporary Islamic dawah. Along with several fieldworks in Egypt and Morocco, she worked in two projects on jihadist radicalisation in Italian prisons, funded by the EU and managed by the Italian Ministry of Justice and the Department of Penitentiary Administration.

Nicola Di Mauro has a PhD in the Contemporary History of Islam from the Department of Asia, Africa and the Mediterranean at the University of Naples “L’Orientale”. His doctoral research concerned the management of the Islamic religious field in Italy with specific reference to the organisation and action of Moroccan Muslims or Muslims of Moroccan origin. In recent years he has worked in projects funded by the EU – in partnership with the Italian Ministry of Justice and the Department of Penitentiary Administration – focused on jihadist radicalisation in Italian prisons. He is associate researcher at the local unit of the University of Padua for the Erasmus+project “Les trajectoires des diaspora turque et marocaine en Europe” (lead partner Université Saint-Louis, Brussels). Di Mauro is adjunct professor at Loyola University of Chicago – John Felice Rome Center and he currently focuses his research on relationships between Islamic communities and institutions in the southern regions of Italy.

INDIRIZZO/I EMAIL/EMAIL ADDRESSES:

chiaracascino@gmail.com

nicoladimauro88@gmail.com